

Il cammino ecumenico tra lentezze e speranze

di Paolo Cocco, o.f.m.

L'impressione è che l'avvicinamento fra le Chiese dopo il Concilio non abbia fatto passi significativi, che la divisione continui profonda. Ma è un processo lento, contrassegnato da aperture storiche, prima insperate.

Il 21 novembre 1964 il papa Paolo VI sottoscrisse il decreto *Unitatis Redintegratio* approvato dalla stragrande maggioranza dei padri conciliari (2.137, contrari 11) convocati a Roma. Nel decreto si identifica espressamente «tra i principali intenti del Concilio» quello di ristabilire l'unità fra tutti i cristiani. Si motiva questo osservando che la divisione tra le comunione cristiane «danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo» (n. 1). Questo conferma la convinzione di Benedetto XVI: l'evangelizzazione rappresenta l'anima stessa del Concilio.

Dopo quasi mezzo secolo ci si può interrogare circa la validità e l'attualità dell'intento e della dottrina sull'unità attestata in quel decreto. Quell'intento risulta essere ancora valido perché l'obiettivo non è stato raggiunto. La cristianità infatti è entrata divisa nel nuovo millennio e tale rimane ancora. Sembra anzi che le comunione cristiane tanto fossero divise allora, quanto lo siano oggi e che quindi ogni sforzo fatto finora in questo senso sia stato inutile e inconcludente. È realmente così?

Presenza ecumenica al Concilio

Chi conosce veramente la storia e sa leggere i segni dei tempi, sa cogliere circostanze che aiutano a sperare e a impegnarsi ancora per l'unità in Cristo. Anzitutto il Concilio stes-

so va apprezzato come un'esperienza ecumenica. È qualificato come ecumenico perché vi presero parte vescovi di tutto il mondo. Lo fu nondimeno per la presenza di osservatori che rappresentavano Chiese e comunità cristiane diverse. A loro non fu data la possibilità di parlare nella grandiosa aula conciliare, ma grazie a loro ci fu comunque un incontro diretto tra gli esponenti della Chiesa cattolica e rappresentanti dell'ortodossia e del protestantesimo. Alcuni, è vero, erano arrivati a Roma animati più che altro da scetticismo. Altri vissero momenti di grande sospensione, specie a causa del travagliato iter della dichiarazione sulla libertà religiosa. Alla fine quell'esperienza risultò per i più davvero positiva e fruttuosa. Fu così perché le separazioni si nutrono di pregiudizi e di ricordi solo negativi, mentre gli incontri diretti, realizzati con buone disposizioni, aiutano a ridimensionarli e a superarli. I padri conciliari poterono conoscere le impressioni, le obiezioni e i suggerimenti espressi dagli osservatori in incontri informali, in articoli e discorsi e ne tennero conto nei loro interventi e nella stesura dei documenti conciliari.

Eventi e dialoghi ufficiali

L'evento ecumenico più noto negli anni del Concilio fu l'incontro a Gerusalemme tra

il papa Paolo VI e il patriarca Atenagora il 5 gennaio 1964. Una circostanza non meno storica fu quando lo stesso papa accolse a Roma il 7 dicembre dell'anno seguente, giorno della chiusura del Concilio, il metropolita Melitone, che recava una dichiarazione congiunta firmata da parte del patriarcato di Costantinopoli. In essa la sede di Roma e quella di Costantinopoli si pronunciavano sulla scomunica che era stata comminata il 16 luglio 1054, stabilendo che essa riguardasse solo le persone allora coinvolte. Il papa quel giorno si chinò per baciare i piedi di Melitone.

Quella dichiarazione permise di instaurare un dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese di tradizione bizantina; esso divenne operativo dal 1980. Assieme a innumerevoli dialoghi a livello privato e a livello nazionale si instaurarono con la Santa Sede dialoghi internazionali ufficiali. In UR 9.11 si invitano al dialogo della verità tutte le Chiese e comunità cristiane separate. Nel 1965 divenne operativo quello con la commissione "Fede e Costituzione" del Consiglio ecumenico delle Chiese. Nel 1967 quello con la Federazione luterana mondiale, con il Consiglio metodista mondiale e con la Comunione anglicana. Nel 1970 è divenuto operativo il dialogo con l'Alleanza mondiale delle Chiese riformate e nel 1972 con alcuni esponenti di Chiese pentecostali. Nel 1973 lo si è istaurato con la Chiesa copta. Nel 1977 è iniziato con la Chiesa dei discepoli di Cristo e con le Chiese evangelicali. Nel 1984 si è stabilito il dialogo con l'alleanza mondiale battista. Nel 1989 è iniziato con la Chiesa malankarese e nel 1996 con la Chiesa assira. Nel 1998 si è avviato il dialogo con la Conferenza mennonita mondiale.

Il frutto più conosciuto di tutti questi dialoghi è la firma della dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione, siglata con la Federazione luterana il 31 ottobre 1999, alla quale si sono associate anche le Chiese metodiste il 18 luglio 2006. Prima di allora però ci furono altri accordi di portata ancora più

grande. Si tratta delle dichiarazioni congiunte firmate dal papa e da esponenti delle antiche Chiese orientali, più delle altre considerate eretiche in passato, a causa di divergenze sui dogmi cristologici. La prima di queste fu firmata da Paolo VI e dal patriarca armeno Vasken I il 12 maggio 1970. Con il patriarca siro Ignazio Giacomo III lo stesso papa firmò una dichiarazione il 25 ottobre 1971 e un'altra con il patriarca copto Shenuda III il 10 maggio 1973. Giovanni Paolo II firmò il 23 giugno 1984 una dichiarazione comune con il patriarca siro Ignazio Zakka I, con il patriarca malankarese Basilio Marthoma Matteo I il 3 giugno 1990 e con il patriarca assiro Khanania Mar Dinkha IV l'11 novembre 1994. Si tratta di eventi di enorme portata, perché si riconosce che al di là delle diversità nelle espressioni teologiche si condivide la stessa fede in Cristo. A partire dalla dichiarazione firmata dal 1984 si stabilisce che in caso di bisogno i fedeli ortodossi orientali possono ricevere i sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'unzione degli infermi dai sacerdoti cattolici e i fedeli cattolici dai sacerdoti ortodossi di queste Chiese.

Rapporti e difficoltà

Va ricordato che il primo appello ecclesiastico all'unità fu levato in epoca moderna nel gennaio 1920 dalla Chiesa patriarcale di Costantinopoli. A quel tempo le Chiese ortodosse si trovavano sotto il giogo di regimi islamici e in seguito anche di regimi comunisti. Oggi per tante Chiese ortodosse la situazione è cambiata. Tanti fedeli sono andati a vivere in Occidente e anche per questo si cerca di provvedere a livello pastorale nei modi più convenienti. Le sfide che la Chiesa cattolica e quelle ortodosse si trovano ad affrontare sono ormai le stesse. La Chiesa cattolica è temuta perché appare come una grande potenza multinazionale, mentre le altre sono vincolate a una determinata identità nazionale e culturale. Dopo il Concilio si

Orientamenti

La piena comunione ecclesiale visibile è ancora attesa. Essa non è un miraggio, ma è frutto della preghiera di Gesù e dell'azione tra i cristiani attraverso la preghiera personale e comune e l'incontro fraterno a tutti i livelli.

moltiplicano comunque le occasioni di incontro fraterno. Al Sinodo dei vescovi del 2008 a Roma è intervenuto anche il patriarca di Costantinopoli; a quello del 2012 invece il metropolita russo Hilarion, il vescovo ortodosso romeno Siluan e un rappresentante della Chiesa armena.

Anche con le Chiese e comunità ortodosse i rapporti sono migliorati e si sono moltiplicati nel tempo. Già prima del Concilio, il 2 dicembre 1960, l'arcivescovo Geoffrey Francis Fisher, primate della comunione anglicana, aveva fatto visita in Vaticano a Giovanni XXIII. Ogni anno in gennaio esponenti dell'episcopato luterano finlandese fanno visita al papa a Roma. Le frequenti visite apostoliche di Giovanni Paolo II hanno offerto innumerevoli occasioni a esponenti delle Chiese e comunità protestanti di incontrarsi con il papa. Al Sinodo dei vescovi del 2012 hanno preso la parola anche l'arcivescovo anglicano Rowan Williams, Sarah F. Davis, in rappresentanza del Consiglio metodista mondiale, nonché Timothy George, in rappresentanza dell'alleanza battista mondiale. Importantissimi accordi sono stati stabiliti soprattutto circa il riconoscimento del battesimo e sul matrimonio. Con i protestanti il dialogo è comunque diverso rispetto a quello con gli ortodossi; in gioco ci sono divergenze dottrinali più sensibili, che si attestano peraltro all'interno del protestantesimo stesso (*UR* n. 19). Ad esempio per lo più si considerano e si celebrano come sacramenti il battesimo e l'eucaristia, ma ci sono comunità protestanti, come la Società degli amici, conosciuti come quaccheri, e l'Esercito della salvezza, nelle quali non si ritiene essenziale alcun sacramento. Come già si osserva al n.

23, non meno problematico è l'approccio alle questioni etiche. Capita infatti che la Chiesa cattolica e le comunità protestanti prendano posizione su fronti opposti su questioni attinenti la bioetica, la sessualità e la famiglia; d'altra parte si deve notare che concezioni contrastanti si trovano anche all'interno di una stessa denominazione cristiana.

Il protestantesimo in generale spesso sostiene la cultura liberale e secolarizzata. È in piena espansione però una forma nuova di protestantesimo, quella pentecostale. La sua forza risiede in una fede viva e attuale nell'azione dello Spirito Santo, che induce a superare decisamente il razionalismo e l'agnosticismo. Nelle comunità metodiste si coltivano soprattutto i ministeri dell'evangelizzazione, della predicazione, del canto e delle guarigioni. Tra gli osservatori presenti al Concilio Vaticano II, David du Plessis, uno dei più entusiasti, rappresentava il pentecostalismo. Ricorrenti nelle comunità pentecostali sono però atteggiamenti anticattolici e iconoclasti: poiché nella Bibbia è prescritto di non farsi immagini, essi bandiscono perfino l'uso di tenere crocifissi.

Un papa proveniente da un Paese slavo e particolarmente sensibile all'ecumenismo è stato Giovanni Paolo II. A cento anni dalla pubblicazione della lettera apostolica *Orientalium Dignitas* egli pubblicò il 2 maggio 1995 la lettera *Orientale Lumen*. Si tratta di un testo che meriterebbe di essere maggiormente conosciuto, perché illustra splendidamente le peculiarità della tradizione cristiana orientale. In quello stesso mese il papa promulgò l'enciclica *Ut unum sint*. In essa si invita a un rinnovato impegno per l'unità in Cristo. Il ministero petrino, che spesso era considerato un ostacolo

all’unità tra le Chiese, così come ogni realtà che caratterizza positivamente le diverse denominazioni cristiane, è qualificato come dono di Dio per la Chiesa tutta e si solleva la questione di come possa essere apprezzato ed esercitato in quel senso.

La speranza che il papa allora nutriva era di entrare uniti nel nuovo millennio. Egli comunque mai si scoraggiò e in una circostanza parve come spostare una montagna, quando durante il suo pellegrinaggio in Grecia otten-

ne di recitare la preghiera del “Padre Nostro” con i fratelli ortodossi la sera del suo arrivo, il 4 maggio 2001, nella nunziatura di Atene.

La piena comunione ecclesiale visibile è ancora attesa. Essa non è un miraggio, ma è frutto della preghiera di Gesù e dell’azione tra i cristiani attraverso la preghiera personale e comune e l’incontro fraterno a tutti i livelli: ufficiale, teologico e quotidiano, in modo tale che l’annuncio del Vangelo risulti più credibile.